

LE RAGIONI DEL COMITATO PER IL NO ALL'AMIANTO

Il Comitato No all'amianto di Gianico e della Valle Camonica, allarmato per l'insediamento di un forno di vetrificazione di 78 mila tonnellate di amianto all'anno nell'azienda Scabi di via Carobe a Gianico, ha ragionato sugli elementi finora a disposizione e ha consultato alcuni esperti del settore.

Nei tempi ristretti che ha avuto per il suo lavoro, ha formulato queste osservazioni che sottopone **all'attenzione pubblica, sia della popolazione che delle istituzioni, e dei mezzi di informazione.**

1) **Non c'è alcun impianto industriale con simili potenzialità per quanto a ns. conoscenza di riferimento per un motivato giudizio, funzionante con queste caratteristiche**, né in Italia, né in Europa e quindi la sua validità è tutta teorica. Si dice che funziona perfettamente, sulla carta, mentre non c'è alcun riscontro nella realtà. Non pare proprio il caso che si debba sperimentare qui a Gianico un processo di lavorazione che presenta tali incognite.

2) **Altri progetti analoghi**, presentati da strutture produttive in altri Comuni della provincia di Brescia, magari sotto altro nome, **non sono stati realizzati**, perché i Comuni interessati, anche su pareri di Comuni limitrofi, hanno dato un netto parere negativo. Il Comitato si augura che questo avvenga anche a Gianico.

3) Proprio perché la sperimentazione di questo processo è stato fatto a livello di impianti sperimentali, riteniamo di piccole dimensioni e con limitate quantità di materiale, **non si hanno certezze sulla gestione di trattamento di grandi quantitativi**. Ci si domanda come sia possibile accertare a fine lavorazione che tutto il materiale trattato, anche nella parte più interna, abbia subito correttamente il processo di vetrificazione e che non esistano ancora parti non completamente trasformate. Solo l'uso costante di costosissime analisi con microspia elettronica potrebbero andare a vedere la presenza di fibre ancora non vetrificate e quindi pericolose per la loro dispersione.

4) Per gli elementi che il Comitato possiede, **non è chiaro quale tipo di riscaldamento del forno sarà adottato**. Se fosse una combustione diretta, come pare, i materiali entrerebbero in contatto direttamente con la fiamma ed aumenterebbe il pericolo di dispersione di fibre. I fumi, a contatto diretto con la superficie che presenta ancora fibre delle diverse forme di amianto, trascinerebbero le stesse verso il camino di emissione; il probabile filtro interposto non ha mai rendimento del 100 %.

5) **Gli esperimenti fatti riguardano la forma di amianto più diffusa, chiamata crisotilo**. Nella realtà i materiali che verranno trattati nell'impianto conterranno forme diverse di amianto e quindi bisognerebbe accertare il comportamento di tutte queste durante il riscaldamento previsto. Troppo pesanti incognite ancora al riguardo. Si suppone inoltre che gli scarti di amianto portati alla combustione contengano anche materiali organici. In tal caso durante la combustione si libererebbero residui pericolosi, quali i cosiddetti P.O.P. (Sostanze Organiche Persistenti), cui appartengono anche le diossine.

6) **Non risulta definito il problema dello smaltimento dei bancali e della plastica** che avvolgerebbe le lastre portate al forno. Se non bruciati, sarebbero materiali contaminati da fibre dell'amianto. Se immessi nel forno con le lastre, produrrebbero fumi nocivi.

7) **Non è possibile sostenere che non ci sarà alcuna dispersione di fibre**. Questa è una affermazione tutta teorica e sicuramente di parte. Anche se la dispersione riguardasse una parte esigua, stante la pericolosità dell'inquinante, non sarebbe trascurabile. Infatti una quantità anche

dello 0,00001 % su un quantitativo giornaliero enorme come quello previsto, si tradurrebbe in una massa reale e significativa di particelle volatili molto pericolose. Non è del resto possibile accertare fino in fondo questa diffusione, vista la totale assenza di strumenti di controllo e l'esistenza in ambiente di piccole fibre di amianto disperse, per altre ragioni, per effetto del traffico o per presenza di eternit.

8) Un grande impianto con un processo di lavorazione intensivo, richiede **l'uso di un grande quantitativo di gas metano che è stimato con il costo di un milione di euro al giorno**. Ci si domanda quali saranno gli effetti in termini di **inquinamento** causati dalla combustione di una così grande quantità di combustibile. Sempre in termini di inquinamento dell'atmosfera, ci si interroga sulle conseguenze del **movimento in bassa Valle di cento autotreni al giorno** per il trasporto dei rifiuti e dei relativi prodotti finali, in quantità circa pari ai rifiuti in entrata.

9) Stante le necessità di raffreddamento del forno di dimensioni notevoli, necessitano grandi quantitativi di acqua; **l'approvvigionamento ed il relativo scarico di acque in temperatura è un problema non trascurabile** stante la orografia del territorio circostante.

10) **Tutta l'operazione desta perplessità, in quanto studi di mercato hanno evidenziato quanto sia più dannoso, ma anche meno remunerativo, trattare con combustione i materiali d'amianto**. Sembra essere più conveniente l'interramento delle lastre in cave predisposte, come viene effettuato in Germania, anche con costi più contenuti, oltre che con livelli di sicurezza molto superiori. Sempre in termini di mercato ci si interroga se ci sia domanda di riutilizzo degli inerti ottenuti alla fine del trattamento. Proprio per il difficile accertamento dell'assenza di fibre delle varie specie di asbesto, essi potrebbero avere difficoltà a trovare un adeguato sbocco commerciale.

11) **Nel Piano di Governo del Territorio approvato recentemente dal Consiglio Comunale di Gianico, non è previsto che nell'area artigianale ed industriale siano installate aziende o processi di lavorazione ritenuti dannosi in qualsiasi modo per la popolazione e in generale per l'ambiente**. Ebbene un impianto come quello previsto, per altro nelle strette vicinanze dell'abitato, è da considerarsi insalubre di prima classe e pertanto non compatibile con il territorio dove ne è previsto l'insediamento. Tutte le cautele che oggi si richiedono per la protezione della salute e dell'ambiente risulterebbero disattese, anche se si operasse con tutti gli sforzi tesi a non procurare danni.

Proprio per tutti gli elementi di incertezza, di sperimentazione, di pericolosità, di assenza di controllo esterno all'azienda, come per altro sostenuto dall'ARPA (Ente regionale di Protezione dell'Ambiente), insiti in un impianto di lavorazione di tal genere, di questa portata, il Comitato propone ai cittadini di mobilitarsi, anche con la propria firma, e chiede alle istituzioni di farsi carico di queste preoccupazioni che riguardano la totalità dei cittadini di questo territorio.

Tutti i cittadini, le associazioni, le istituzioni del territorio interessati a dare il loro contributo, possono **sottoscrivere con una firma la propria adesione al Comitato**, anche utilizzando il nostro indirizzo di posta elettronica: noamiantovalcamonica@libero.it.

L'appuntamento è in Piazza Roma a Gianico domenica 15 gennaio dalle ore 9,30 alle 12,00.

il Comitato no all'amianto